

IL PASTORE AUTENTICO

CAMMINARE INSIEME

Domenica 25
IV di Pasqua

Del Buon Pastore

S.M. Elisabetta

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore

8,30 - 18,30

Tempio Votivo

Ore 10,00 - 11,15

San Nicolò

Sabato Ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Martedì 27

Lectio Divina

Giovanni 15,1-8

S. Bianche Ore 18,00

S.M. Elisabetta 19,15

Sabato 1

S.to Rosario

Ore 18,00

Domenica 2
V di Pasqua

Della Vite Vera

Nei brani evangelici che la liturgia ci propone per il tempo di Pasqua, dopo gli annunci della Resurrezione, è Gesù Cristo il Risorto che parla alla sua comunità, rivelando la sua identità più profonda, identità che viene da Dio suo Padre. Il Cristo vivente si rivela dunque come il Pane della vita, la Luce del mondo, la Porta delle pecore, la Resurrezione, la Via.

Nel brano di questa Domenica, Gesù afferma per due volte "Io sono il buon pastore", riassumendo in sé l'immagine di tutti i pastori donati da Dio al suo popolo: Mosè, David, i profeti, ma anche l'immagine di Dio stesso, invocato e lodato come Pastore di Israele, che di fronte ai cattivi pastori, promette attraverso i profeti, di tornare lui stesso a pascolare il suo popolo. (Ez 34) Gesù si presenta come l'autentico pastore, quello che corrisponde perfettamente a questa identità, è questo il significato dell'aggettivo buono che identifica l'unico vero pastore. Ciò che caratterizza l'autenticità di questo pastore è il fatto che egli deponesse la sua vita in favore delle pecore, la consegna, la rende disponibile, la offre.

In antitesi con il pastore buono, Gesù pone la figura del mercenario, che guarda alla ricompensa per il lavoro, ma che in verità non ama le pecore: queste non gli appartengono, non sono destinatarie del suo amore e non contano nulla per lui. Egli non ha con loro nessun legame, le pecore non sono sue e perciò non è disposto a rischiare per loro, quando sono minacciate dal lupo, egli fugge e si mette in salvo e il lupo le rapisce e disperde.

A differenza del mercenario, il pastore autentico ha un rapporto con le sue pecore, gli stanno a cuore, al punto che è disposto a dare la vita per difenderle e salvarle quando sono in pericolo. Vi è un rapporto di reciproca conoscenza tra questo pastore e le sue pecore. È il rapporto che il Risorto offre a tutti coloro che ascoltano la sua parola e credono in lui, un rapporto di tipo sponsale, nel quale ci si conosce reciprocamente e ci si svela l'un l'altro senza timore.

In questo rapporto intimo e profondo, di reciproca conoscenza, noi ci troviamo avvolti dall'amore del Padre. Per questo egli ha inviato Gesù e lo Spirito Santo, perché raccontandoci di lui e permettendone l'esperienza, imparassimo ad amarlo come Padre buono e ad amarci tra noi come fratelli. A questo punto Gesù amplia il suo sguardo, sollevandolo dai discepoli e rivolgendolo a tutta l'umanità. Ci consegna così i confini della missione che egli deve compiere e che condivide con la sua Chiesa. "Ho altre pecore che non sono di questo recinto, anche quelle io devo condurre." Dunque la missione del pastore buono non è conclusa, finché ogni uomo non sia stato raggiunto dalla bella notizia dell'amore di Dio per lui.

Il Risorto, condividendo con noi questa volontà d'amore del Padre, di radunare ogni uomo in un solo gregge, ci rende partecipi della sua missione e testimoni di quella fraternità universale di cui lui è l'unico pastore. Solo se saremo testimoni credibili di questo amore nella nostra umanità segnata dal Vangelo, Gesù potrà continuare a condurre al Padre ogni creatura, realizzando così la volontà del Padre, il quale vuole che nessuno si perda di coloro che ha affidato al Figlio. Il brano si conclude riprendendo il tema del dono che caratterizza questo pastore buono e ogni suo discepolo, un dono che egli fa liberamente, perché solo chi è libero può amare veramente fino in fondo, fino al dono di sé, la persona amata.

La libertà di Gesù si esprime nel donare la sua vita per noi e nel riprenderla di nuovo, certamente questo è un riferimento alla sua Pasqua di morte e resurrezione, ma non solo, c'è anche la promessa di una vita che anche noi, partecipi della sua Pasqua nel Battesimo, abbiamo ripreso di nuovo. La vita di figli e figlie di Dio, una vita trasformata dall'amore, che l'amore rende nuova ogni giorno, nella misura in cui si lascia condurre dal buon pastore, sulla via del dono e dell'obbedienza alla volontà d'amore del Padre.

Siamo i discepoli di un pastore buono, che ha occhi grandi, con il suo sguardo raggiunge ogni uomo, oggi ha raggiunto noi e dal suo sguardo ci sentiamo protetti e guidati. Lasciamoci condurre con docilità dal suo amore, conosceremo il Padre e saremo da lui conosciuti.

Don Paolo



Solennità di San Marco

La Solennità di San Marco, Patrono della nostra Chiesa Diocesana, cadendo di Domenica, viene celebrata in tutte le Parrocchie il Lunedì 26 Aprile.

Perciò anche noi al Lido ricorderemo l'Evangelista San Marco nelle Sante Messe di Lunedì 26 Aprile.

Alle 8,00 dalle Suore Bianche

Alle 18,30 in Santa Maria Elisabetta.

PRIMO MAGGIO SAN GIUSEPPE ARTIGIANO

Fabbro, falegname, carpentiere. San Giuseppe era tutto questo, come insegnano i Vangeli, oltre a essere lo sposo di Maria e il padre terreno di Gesù. Con la sua vita di onesto lavoratore, San Giuseppe nobilita il lavoro manuale con il quale mantiene la sua Santa Famiglia e partecipa al progetto della salvezza. Giuseppe, il Giusto, così viene chiamato nelle Scritture, con l'appellativo "il Giusto", che nel linguaggio biblico vale a dire chi ama e rispetta la legge in quanto espressione della volontà di Dio.

Giuseppe lo fa. Discendente della Casa di Davide, non è assolutamente in età avanzata quando si fida con Maria. E, come la sua sposa, anche lui dice il suo "sì" a un angelo, quello che lo visita in sogno per assicurarlo sulla gravidanza di Maria, in quanto frutto dello Spirito Santo. È il nascondimento la sua caratteristica, il suo farsi da parte. Quando Gesù inizia la sua vita pubblica, alle nozze di Cana, il Nuovo Testamento non lo cita più: probabilmente è morto, ma non sappiamo né dove né quando, né tantomeno sappiamo dove sia sepolto.

Come quei padri che insegnano il proprio lavoro ai figli, così fa anche Giuseppe con Gesù. Egli stesso, più volte, viene chiamato nei Vangeli "il figlio del carpentiere" oppure "del falegname". Più di tutti, quindi, San Giuseppe rappresenta la dignità del lavoro umano che è dovere e perfezionamento dell'uomo che così esercita il suo dominio sul Creato, prolunga l'opera del Creatore, offre il suo servizio alla comunità e contribuisce al piano della salvezza. Giuseppe ama il suo lavoro.

Non si lamenta mai della fatica, ma da uomo di fede la eleva a esercizio di virtù, sa essere sempre contento perché non ambisce alla ricchezza e non invidia i ricchi; per lui il lavoro non è un mezzo per soddisfare la propria cupidigia, ma solo strumento di sostentamento per la sua famiglia. Poi, come viene prescritto agli ebrei, il sabato osserva il riposo settimanale e prende parte alle celebrazioni. Non deve stupire questa concezione nobile del lavoro più umile, quello manuale: già nell'Antico Testamento, infatti, Dio viene simboleggiato di volta in volta come vignaiolo, seminatore, pastore.

La festa di San Giuseppe Artigiano fu istituita ufficialmente da Pio XII il Primo Maggio del 1955 per aiutare i lavoratori a non perdere il senso cristiano del lavoro così espresso, ma già Pio IX aveva in qualche modo riconosciuto l'importanza di San Giuseppe come lavoratore quando proclamò il Santo patrono universale della Chiesa. Il principio del lavoro come mezzo per la salvezza eterna sarà ripreso anche da Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem Exercens*, in cui lo chiama "il Vangelo del lavoro". Sembra, poi, che anche il card. Roncalli, futuro Giovanni XXIII, eletto al soglio di Pietro avesse pensato di farsi chiamare Giuseppe, tanto era devoto al Santo padre terreno di Gesù.

58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Nella quarta Domenica di Pasqua la Chiesa ci invita ad unirvi coralmente nella preghiera per le vocazioni.

Nel suo messaggio per questa giornata speciale, Papa Francesco propone la testimonianza di san Giuseppe, all'interno dell'anno a lui dedicato, perché il lui Dio "ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze.

Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze". Le parole di Papa Francesco ci aiutano a comprendere immediatamente la necessità della preghiera perché nella preghiera siamo sospinti dallo Spirito Santo ad aprirci all'ascolto della Parola di Dio e a lasciare plasmare e trasformare la nostra vita! Il Papa ci ricorda che il sacerdozio e la vita consacrata hanno bisogno di cuori di padri e di madri capaci di vivere e testimoniare la tenerezza e la misericordia di Dio. Ciò non può essere il prodotto dell'uomo ma solo dono di Dio! La preghiera è necessaria per invocare i doni di Dio! Preghiamo in modo particolare per coloro che vivono la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata perché si lascino continuamente ravvivare dall'amore di Dio. In questa Domenica siamo anche invitati a prendere coscienza che la Chiesa e l'umanità intera hanno bisogno che i discepoli del Signore vivano fino in fondo, radicalmente, il dono del Battesimo nella gioia di essere figli amati e capaci di amare. La Chiesa e il mondo hanno bisogno di consacrati e sacerdoti che siano testimoni e annunciatori fedeli e liberi di questo amore! In questa Domenica mettiamo al centro la preghiera e il desiderio che la nostra esistenza testimoni la "limpida gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo".

Chiediamolo con fede al Signore per noi e per i giovani!

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Ti lodiamo Dio, Padre buono, perché hai voluto la vita dell'uno legata alla vita dell'altro; creandoci a tua immagine hai depositato in noi questo anelito alla comunione e alla condivisione: ci hai fatti per Te e per andare con Te ai fratelli e alle sorelle, dappertutto!

Ti lodiamo Dio, Signore Gesù Cristo, unico nostro Maestro, per esserti fatto figlio dell'uomo. Ravviva in noi la consapevolezza di essere in Te un popolo di figlie e figli, voluto, amato e scelto per annunciare la benedizione del Padre verso tutti.

Ti lodiamo Dio, Spirito Santo, datore di vita, perché in ognuno di noi fai vibrare la tua creatività. Nella complessità di questo tempo rendici pietre vive, costruttori di comunità, di quel regno di santità e di bellezza dove ognuno, con la sua particolare vocazione, partecipa di quell'unica armonia che solo Tu puoi comporre. Amen.